

Venerdì 5 maggio 2000

8

LA POLITICA

l'Unità



◆ *«I sondaggi prevedono alle urne solo il 41 per cento. Se li votassero loro Noi daremo libertà di scelta sui quesiti»*

◆ *«Ieri riunione dei presidenti delle Regioni «Bossi non ha chiesto nulla per il Nord» L'ira di Cossiga: non mi hanno invitato»*

Berlusconi insulta gli avversari e apprezza il «blando Fini»

Una raffica di referendum per la devolution

PAOLA SACCHI

ROMA Parte dalle Regioni l'assalto del centrodestra al governo nazionale che Berlusconi bolla, con ironia pesante, come il governo del «Vaf». Prego? «Nessun significato evocativo e degenerativo (evidente l'allusione al Caf, ndr), è una battuta che è circolata» e «Vaf» starebbe per «Veltroni, Amato, Folena». Sullo sfondo dell'assalto, secondo indiscrezioni, ci potrebbe anche essere un'ondata di referendum regionali sulla devolution: sembra che si studierà di inserire negli statuti regionali la possibilità di andare a referendum propositivi sull'affidamento alle Regioni di materie come sanità, pubblica istruzione, sicurezza. In questo la testa d'ariete è chiaro che sarebbero le Regioni del Nord. A mezzogiorno sono tutti lì, in Via del Plebiscito, gli otto presidenti di giunte conquistate dal Polo, insieme agli altri sette candidati sconfitti dal centro-sinistra. Sono tutti lì, da Formigoni a Storace a Chiaravallotti e Biasotti, da Ghigo a Galan, a consulto con Berlusconi. Fini, Bossi, Casini e Buttiglione. È la prima volta - almeno ufficiale - che il Senatùr rimette piede a Palazzo Grazioli dai tempi del governo Berlusconi. Brindisi di rito e qualcuno scherzando butta là: «Siamo la stessa formazione del '94, ma tocchiamoci le p...». Ma a tarda sera l'ira di Cossiga si abbatte sul Cavaliere. L'ex presidente con i suoi fa uno sfogo del tipo: non mi hanno neppure invitato, se ne andassero per fatti loro. Alla riunione esordisce Berlusconi

si riuniranno le Regioni del Nord. Pierferdinando Casini afferma che il Polo vigilerà sull'unità nazionale all'interno del coordinamento che è «unico». Fini non commenta e rimanda al comunicato finale. E Bossi? «Bossi non ha posto nessun problema del Nord, piuttosto si è interessato al progetto per il Meridione che abbiamo presentato a Teano», dice il Cavaliere. Il Senatùr, comunque, secondo indiscrezioni sembra che nel corso della riunione il problema di come dare immediate risposte ai suoi elettori lo abbia posto. E il neopresidente della giunta regionale ligure, Biasotti, uscendo annuncia che verranno studiati una serie di referendum regionali sulla devolution. Intanto, è stato deciso che del coordinamento farà parte un esponente di ogni partito della «Casa delle libertà»: Fratini per Fi, Gasparri per An, Maroni per la Lega, Galati per il Ccd, Cufuro per il Cdu. Fratini annuncia che anche la presidenza dei Consigli regionali andrà al centrodestra, «niente consociativismo». Chiaro pure sembra che il Polo ora chiederà la presidenza della Conferenza Stato-Regioni. Berlusconi ai giornalisti dice che all'interno della Conferenza bisognerà fare azione di «controllo» sugli interventi del governo per le Regioni. E nella riunione sembra che abbia detto: attenti, ci frapperanno ostacoli «di ogni tipo».

VERSIONI CONTRASTANTI

Il leader di Fi:

«Coordinamento di tutte le Regioni»

Formigoni:

«Solo di quelle del Nord»

Claudio Scajola. Obiettivo, dunque, si dice nella riunione: dalle Regioni «dettare l'agenda di governo». Il coordinamento, spiega più tardi Berlusconi in una conferenza stampa, è unico, delle Regioni del Nord, del centro e del Sud. Ma uscendo poco prima il presidente della Lombardia, Formigoni, aveva chiaramente parlato di «coordinamento del Nord: al Sud abbiamo preso solo Puglia e Calabria», aggiungendo di essere stato il primo a parlare di «macroregioni». Bossi si infila in macchina e non rilascia dichiarazioni. E Roberto Maroni afferma: «Ci sarà un coordinamento di tutte le Regioni del Nord e del Sud». E Berlusconi afferma: «È chiaro che - come accadrà lunedì - se c'è un problema che riguarda che riguarda solo il Nord

politici interessati solo a mantenere il potere e a fare la guerra a me. Usano nel ruolo di interfaccia e comparse personaggi come Prodi e Amato perché non si possono presentare con la loro faccia». Quindi, guerra totale, come quella sul sanitariumo: «L'opposizione ha dato e darà prova di

IL CORSIVO

IL VAF DEL CAVALIERE E LE LODI DEI GESUITI

«Civiltà Cattolica», il periodico dei gesuiti, era già stampato, con un sobrio e imparziale editoriale in cui Berlusconi viene definito «grande comunicatore», «imbatibile», «uomo vincente», quando il Cavaliere incontrando i giornalisti ne faceva un'altra delle sue. L'uomo, si sa, quando vede una telecamera non si trattiene. E in quel momento di obiettivi televisivi e fotografici ne aveva decine puntati sulla pelata. Per raccontare com'era andata la riunione di maggioranza con i nuovi «governatori» regionali polo-leghisti, l'ha buttata in barzelletta. Vezzo al quale ormai dovremo rassegnarci, visto che le eleganti facezie sull'Aids e gli handicappati ammannite ai cronisti-crociereisti gli hanno portato elettorale fortuna.

Facendo appello allo stesso «esprit de finesse», Berlusconi ha coniato un nuovo acronimo politichese, il «Vaf», per ribattezzare l'odiata maggioranza di Veltroni, Amato e Folena. Vaf: sì, Vaf: Che - stando all'analisi della «Civiltà cattolica» - sarebbe un intelligente «messaggio



Il presidente di An Gianfranco Fini al termine del vertice dei leader del Polo

Giglia / Ansa

semplificato». Nessuna «allusione evocativa», ha ridacchiato il Cavaliere. Intendendo Vaf come Caf, che era l'alleanza tra Craxi Andreotti e Forlani, di cui l'imprenditore Berlusconi, all'epoca in cui si occupava di tirar su palazzi era un devoto sostenitore.

Che trovata, ragazzi. Caf, Vaf, ih, ih... La destra si sta attrezzando per una campagna elettorale lunga un anno. Sotto con altri messaggi, «semplici» come le scritte sui muri delle toilet o le battute di caserma. Ma Vaf... V. Va.

to di votare per il governo nazionale, governo formalmente democratico, ma sostanzialmente antidemocratico, dice che il proprio voto è considerato carta straccia e quindi sostiene: se li votino loro questi referendum propositi dalla sinistra e dai radicali».

E Fini? «Be', è chiaro, non poteva che confermare il suo appoggio dopo aver raccolto le firme. Ma è stato blando, perché anche loro conoscono i sondaggi, ed io ho apprezzato questa prudenza». Parte, infine, un attacco per i radicali, «ci sono alcuni esponenti - indisponenti, ma hanno raccolto a volte poco più del loro per cento». E la legge elettorale? «Disponibile se viene abrogata o radicalmente mutata la par condicio». Il modello? «Dai sondaggi emerge la preferenza per un mix di cancellierato e sistema americano».

IL DIBATTITO

Gli opinionisti: «Snobismo, astrattezza e scarsa sincerità sono gli errori che hanno punito il centro-sinistra»

STEFANO DI MICHELE

ROMA E di là, quelli che di sinistra non sono. La sinistra come la vedono? Cosa annusano, da questa parte, coloro che qui, appunto, non metteranno mai piede? Opinioni di destra o di centro, liberali o moderati, ciò che vi pare, comunque nessuno neanche lontanamente di sinistra - a confronto. E a quelli di qua, quelli di là hanno parecchio da dire. A cominciare dal giudizio che li unifica quasi tutti: sinistra, sei troppo snob, hai la puzza sotto il naso.

Allora, se c'è un quotidiano che racconta meglio di chiunque altro gli umori della destra, è senza dubbio «Il Giornale». E quindi, praticamente di diritto, la parola tocca per primo al suo direttore, Mario Cervi. Si sa che non ha una grande opinione di questa parte politica, e così la spiega: «Quello che più mi irrita è un atteggiamento - perfettamente rappresentato dalla frase della Francescato sull'«Italia incivile» - di una certa sinistra snobistica. Come se ci fossero due umanità: una nobile e acculturata, che sa cosa è bene per il popolo, e un'altra quasi subumana, cavernicola, che appartiene alla serie B». È un argomento che trova sensibile anche Pierluigi Battista, opinionista de «La Stampa» liberale, pure moderato, ma di destra no: «Snobismo è una parola logora, ma anche utile. Spesso la sinistra ha creduto di risolvere la crisi della politica sul piano estetico, come se solo essa avesse il monopolio del gusto, dell'eleganza, e tutto il resto fosse volgarità e rozzezza. Questo è il suo primo, grande elemento di debolezza». Tra poco vedremo gli altri, ma intanto è il turno di Marcello Veneziani, commentatore e saggista, che le sue origini di destra non ha mai rinnegato. Anzi. «Sul piano della polemica - dice - vedo soprattutto due elementi. Intanto la sinistra tende a

diventare braccio secolare della globalizzazione, una sorta di versione progressiva del liberismo. E poi noto il riemergere in essa di una mescolanza di moralismo e di giacobinismo - magari educato, zuccheroso, ma sempre di giacobinismo di tratta. Insomma, come al solito, sulla base del proprio catalogo, pretese di decidere il mondo».

Uno che sulla sinistra tiene la penna puntata è Antonio Succi, editorialista e commentatore de «Il Giornale», e comunque «io sono assolutamente di centro, ascendente dicit», dettaglia, come a dire: se qualcuno si è

traviato non sono io. Sei parecchio feroce... «Sì». Tanto, forse troppo... «Sì». Vigila, niente che sfugge e su niente dà tregua. Allora, cosa più ti colpisce dalle nostre parti? «La cosa che mi irrita di più è l'ipocrisia, il sovraccarico della politica di una continua enfasi retorica utopistica. Un'enfasi che proprio la storia ha dimostrato che la politica non può reggere. Tanto più la politica del giorno per giorno, rimbombata con i Mastella. Tutto sommato la sinistra ha anche governato con qualche successo, ma non li può travestire con questi toni messianici: così fa sentire un po' scemi tutti gli altri. La politica, lo sappiamo, in fondo è una controversia su come amministrare il gettito Irfel, mica tanto di più...». Andrea Marcenaro ha trovato una controversia nella pagina delle lettere de «Il Foglio»: una manciata di righe ogni giorno (ormai in pratica

una vera e propria rubrica quotidiana), quasi sempre una raffica di (metaforici) pallettoni. «Io non mi sento una persona di destra - racconta - ma non tollero i moralizzatori che non hanno titoli per moralizzare. Quando parlo della sinistra, debbo parlare per forza della sinistra che ha applaudito per anni anche Di Pietro...».

Lo propone lo stesso Cervi - «lasciamo stare comunismo e stalinismo», bella idea - e allora veniamo a tutto il resto che di noi non riesce a mandare giù. Di pure, direttore. «Intanto quel modo di argomenta-



Marcello Veneziani

Linea Press

temi genere «statalismo» e «comunismo» sono ormai «residuali, interessano solo alcune sacche». Per quanto lo riguarda, quando si mette al lavoro per parlare della sinistra «cerco l'idea, magari una battuta infelice, date anche le mie origini filosofiche, per poi arrivare alla filogenetica di questa idea: cerco di dare colore e sapere a un dibattito troppo rarefatto». Attacca Succi: «Mi dà fastidio questa sinistra che si crede antropologicamente diversa dal resto del mondo. Dovrebbe rassegnarsi ad essere una parte politica come un'altra...». Più terra terra: si prende troppo sul serio? «Terribilmente sul serio. E il prototipo di questa sinistra è proprio Veltroni, che a volte si vede come Lorenzo de' Medici...». Non c'è proprio niente da salvare, secondo te? «C'è una cosa che ammiro in alcuni della sinistra, anche in chi se n'è andato come Giuliano Ferrara: è quella capacità di analisi strepitosa, un cervello che sembra un bisturi. In questo, trovo molto più omogeneo D'Alema, un tipo che potrebbe interessare anche a me...».

Pierluigi Battista ha ancora un lungo elenco di doglianze da presentare. «Un'altra cosa: della sinistra non mi piace la sua totale mancanza di sincerità. Senza contare che in Italia si è trovata la pappa pronta...». Sei ingeneroso... «Pensa alla grande differenza tra la sinistra italiana e quella di Blair o quella tedesca. Loro sono stati costretti a cambiare, hanno fatto la traversata del deserto, si sono fatti soggetti di un mutamento sociale autentico e doloroso. Da noi, invece, c'è stato certo la mutazione del Pci, ma inutile nasconderselo: il grande lavoro di sostituzione dei suoi avversari l'ha fatto la magistratura. Si sono semplicemente trovati eredi di qualcosa che si era squagliato. Non ricolosere questo fatto è una doppia verità. E si sente». Sullo stesso tasto batte Marcenaro: «Vedo cinismo e assenza di valori, un'incapa-

compattezza a ciò che il governo porrà e si troverà in sintonia con le esigenze del paese». Guerra anche contro l'ipotesi di un decreto legge pulisci-liste, «c'è già una legge in materia, si scopra perché non l'hanno applicata». E conferma la sua posizione sul referendum per il quale co-

munque annuncia che Forza Italia darà l'indicazione di libertà di voto, anche se i referendari azzurri «sono il dieci per cento». Ma la scelta del Cavaliere è chiaro che è per l'astensione e quindi la mette così: «Dai sondaggi andrà votare solo il quarantuno per cento, la gente, alla quale si è impedi-

SEGUE DALLA PRIMA

LE COLPE DEI TG

il Paese dove più attento risulta il controllo della nascita. Siamo in coda a tutti per tasso di natalità, assieme ad altri Paesi non meno «religiosi» come Spagna, Portogallo e Grecia. Tutti di benessere assai recente e ancora disomogeneo, col ricordo in casa di povertà piuttosto vicine. Si fanno pochi figli anche in regioni come l'Emilia-Romagna. Il fenomeno si ripete in una regione contigua di fresco sviluppo come il Veneto. Per fare funzionare quelle economie in forte espansione, gli immigrati risultano quindi essenziali. Più che mai.

Eppure nell'informazione giornalistica (carta stampata e Tg) l'accento continua a cadere sulla drammaticizzazione del nesso immigrazione-criminalità. Sono sempre più «bande di albanesi» o di «maghrebini» a «terrorizzare» questo o quel luogo. Situazioni di disagio, sino a ieri sconosciute, purtroppo ve ne sono e producono angoscia profonda. specie laddove tutto era tranquillo. Tuttavia rischiamo di diffondere a piene mani un razzismo strisciante, sottotraccia, capillare, rischiamo di presentare l'immigrato, il diverso come pericolo, come minaccia costante, ineluttabile alla nostra integrità, identità e sicurezza, quasi mai come risorsa. La sola rubrica, «Shukran», dedicata all'immigrazione e alla cultura islamica è tanto ben fatta quanto «clandestina», venti minuti, alle 9.10 di sabato.

Malauguratamente è lo stereotipo negativo, ribadito, calcificato, a passare dai giornali e dal video alla testa della gente. Un esempio minore: sera fa, lancio dei titoli di un Tg molto visto, «vi spiegheremo come in Italia si ruba un'auto ogni due minuti». Cosa «passa» subito? Che l'Italia è un Paese dove si rubano auto a tutto spiano, del tutto insicuro da questo punto di vista. In realtà, il servizio dava anche la notizia (la più importante, per me) che nel '99 rispetto all'anno precedente i furti sono calati, addirittura del 17,26 per cento secondo l'Istat. Clamoroso. Ma intanto è rimasto impresso quel titolo, quell'annuncio. V'è un altro elemento essenziale: nella graduatoria dei furti di vetture ri-

petto agli abitanti, l'Italia viene fra i Paesi sviluppati nettamente dopo la Svizzera, la Danimarca, la Francia, la Svezia, gli Stati Uniti e il Canada. Così come si trova al 9° posto nelle classifiche della criminalità. Purtroppo però giornali e Tv non lo dicono quasi mai, e così continua a passare, e a radicarsi, l'idea che l'Italia è un Paese di ladri e di ladruncoli, magari extracomunitari. Un bel brodo di cultura, il migliore anzi, per un regime di destra di quelli tosti. Altro che par condicio!

Basterebbe, alla fin fine, leggere attentamente un quotidiano che non mi sembra «comunista» - cioè il Sole-24 Ore, per rendersi conto che «È allarme criminalità, ma i reati sono in calo» (20 marzo 2000).

Sempre dal quel foglio «comunista» tolgo allora altri numeri: la Coldiretti (28 aprile scorso) fa sapere che quest'anno ci vorranno per le raccolte agricole stagionali oltre 40mila extracomunitari rispetto ai 33mila contrattualizzati a termine nel '99 nelle campagne. Dove gli immigrati, fra stabili e temporanei, si sono quasi quadruplicati in otto anni. E - dice sempre la Coldiretti - se ne potrebbero assumere ben di più se non vi fossero ostacoli sul piano della burocrazia, dei contratti, della formazione, della selezione nei Paesi di origine.

Questa è la realtà con la quale fare i conti, sempre più. E non solo: una indagine della Confindustria di Treviso (forse inquinata dai «comunista» della Marca) rivela due cose. In un anno gli extracomunitari dipendenti da aziende artigiane sono aumentati del 70 per cento e molti si sono già portati le famiglie volendo quindi radicarsi in modo serio e pacifico. Un numero significativo di loro (quasi trecento) negli ultimi anni si è messo giù in proprio creando piccole aziende: soprattutto nell'edilizia, soprattutto fra quanti vengono dall'Est europeo. Ci sono, ovviamente, serissimi problemi di case, di scuole (in soli tre anni i bambini di extracomunitari sono passati da meno di 300 a quasi 600), di formazione, di integrazione socio-culturale.

Ma chi racconta queste storie che niente hanno a che fare con la microcriminalità (e tantomeno con la macrocriminalità)? Purtroppo una esigua minoranza. Eppure anche questa è Italia. Anzi, sempre più, è Italia. VITTORIO EMILIANI

